

La scuola di fronte alle problematiche borderline.

Romeo Lucioni

Le esperienze cliniche hanno portato a far approfondire la conoscenza della cosiddetta “sindrome borderline” che, per altro, può essere sovrapponibile alla “sindrome di Asperger” (autismo ad alto funzionamento).

Questo legame si giustifica prima di tutto per il fatto che questi soggetti, pur nella loro notevole differenza individuale ed anche di genere, dimostrano sintomi sovrapponibili che possono essere riassunti in:

- incapacità di utilizzare le potenzialità personali per sviluppare modelli adeguati di integrazione sociale, culturale e familiare;
- tendenza a vivere sentimenti egocentrici ed onnipotenti che non permettono di sviluppare un sistema rappresentazionale condivisibile;
- grande senso di incapacità e di inadeguatezza che porta all’isolamento, proprio perché struttura un forte “*senso di essere diverso*” e, quindi, l’incapacità relazionale non può essere affrontata, ma solo subita;
- le capacità cognitive non vengono sviluppate normalmente perché il soggetto borderline tende a sentirsi di non aver bisogno di imparare nulla perché “... sa già tutto” in modo istintivo;
- questo atteggiamento porta facilmente ad abbandonare la scuola proprio perché: da un lato diventa sempre più difficile il rapporto con i compagni (che risulta sempre comparativo e, quindi, conflittivo), mentre si fa sempre più “inutile” applicarsi in cose che non servono a nulla (svalorizzazione degli oggetti e dell’imparare);
- il vasto bagaglio di cose apprese (sono soggetti che si interessano confusamente di tutto lo scibile) non aiuta a rendere facili i rapporti interpersonali, perché, comunque, “... non possono impegnarsi in una discussione per paura di essere “smascherati” su qualcosa che non hanno potuto imparare (anche se si sono applicati a fondo);
- la discrepanza tra il sapere ed il dubbio di non essere preparati, sorge dal fatto che tutto il proprio conoscere non raggiunge mai un senso di “verità” perché questa deriva dal poter verificare il sé “nell’occhio dell’Altro”: è sempre l’Altro (Nome del Padre) che dà sicurezza di essere se stessi;
- le difficoltà affettive si riferiscono a non poter dare valore agli altri, per cui i legami risultano sempre lassi e facili le rotture, gli abbandoni;
- la “*siderazione affettiva*” è sottesa a forti sentimenti di dipendenza da un *padre-arcaico-fallico-distruttivo* che, vissuto come vendicativo, non permette che si sviluppino i legami interpersonali e sociali. Questo sentimento è caratteristico proprio perché il padre, se da un lato non può essere “abbandonato”, per altro è odiato, svalorizzato e fortemente criticato perché “inutile”;
- la caratteristica psico-mentale è riferita ad una “*mentalizzazione*” che significa:
 - essere furbi più che intelligenti, tanto da riuscire ad evitare tutte le situazioni difficili che possono creare scompiglio, debolezza, iniquità;
 - cercare di essere “preparati” su tutti gli argomenti della cultura, soprattutto basandosi su principi etici rigidi (ossessività);
 - saper evitare le situazioni di disagio per cui si preferisce non rischiare e starsene chiusi in casa, piuttosto che affrontare incontri che provocano tensioni ed angosce;

- le difficoltà dello sviluppo psico-affettivo inducono una forma distorta del “*sistema rappresentazionale*” che risulta decisamente personalistico e, quindi, poco condivisibile. Il metro di valutazione della realtà oggettiva, delle situazioni, delle relazioni, risulta tanto condizionato dalle convinzioni soggettive, che ogni discorsività è preclusa ed inutili i tentativi di cercare un accomodamento: una via di mezzo;
- è interessante sottolineare che il borderline può aiutare qualcuno in difficoltà proprio perché, in questo modo, dimostra il proprio “potere”. Al contrario è disponibile solo con molta difficoltà ad accedere ad una richiesta d’aiuto. Questa “anormalità” viene giustificata dal fatto di non essere disponibile ad una richiesta che potrebbe presupporre una dimensione di altruismo. Il meccanismo dell’altruismo e della riconoscenza vengono negati svalorizzati perché impongono una “*perdita di libertà*” che invece il borderline difende strenuamente come valore fondamentale del sé: non vogliono dare l’impressione di dipendere da qualcuno. Questo atteggiamento è legato ad un processo di negazione che non vuole riconoscere la dipendenza dal padre onnipotente, odiato ed amato, svalorizzato e riconosciuto come onnipotente.

Il sistema rappresentazionale tanto personalistico induce una rigidità comportamentale ed una ossessività nelle scelte che porta alla formazione di una organizzazione psico-mentale ad una sola dimensione.

Il soggetto borderline vive le maggiori difficoltà nella relazione con l’altro sesso, anche se “le donne” vengono considerate “esseri inferiori” (non razionali e dominati dalle passioni).

Si tratta di una situazione conflittiva per l’incongruenza che la caratterizza:

- da un lato la donna è svalorizzata;
- per altro, c’è una continua spinta all’innamoramento.

Questo sentimento non è segno di affettività o di “amore” in quanto il borderline “non ama l’altra”, ma quell’immagine dell’altra che è in lui, che gli appartiene. A volte, l’amore è espresso verso una ragazza della quale non conosce neppure il nome, ma “... è il mio sogno perché con solo guardarla so che è come me: tutta acqua e sapone ... pura!”.

Naturalmente le delusioni sono all’ordine del giorno, così come le frustrazioni che marciano con un segno di impotenza e di inadeguatezza, proprio perché “le ragazze posseggono tutto quello che loro non hanno”.

Tali problematiche spiegano come il borderline sia tormentato da insuperabili questioni edipiche. Per loro è un continuo tormento dover scegliere tra l’amore-sottomissione al padre (dal quale ricevono una sorta di onnipotenza riflessa) ed il desiderio di “possedere una donna” (che è vissuta sempre come “la donna dell’altro”).

Questo possesso riflette la relazione tra il padre e la madre che è sempre dismorfo: il padre domina la madre debole che però riesce sempre a fargli fare quello che vuole.

Da qui si evidenzia la complessità che lega il border-line alla figura fallico-paterna per cui:

- da un lato si evidenzia un timore reverenziale per la pura della “castrazione”;
- per altro, il padre-autorità è sempre svalorizzato perché debole, non sufficientemente etico, incapace di imporre le proprie idee sino alle estreme conseguenze (lui invece è capace di atteggiamenti estremi come quello di abbandonare tutto e ... chiudersi in casa, scegliendo la solitudine).

Tali considerazioni ci portano a studiare compiutamente le problematiche che si evidenziano quando un soggetto borderline arriva alla scuola.

Da qui si spera di poter trovare le strategie più adeguate per affrontare la situazione e che possano servire da linea guida pratica per raggiungere gli obiettivi educativo-formativi e, soprattutto, quelli relativi ad una valida integrazione sociale.

Il tema è particolarmente importante se si tiene in conto che, negli ultimi anni, si sono incrementati di molto gli indici di incidenza della sindrome border-line.

I motivi di questo cambiamento sono sicuramente vari:

- il quadro psico-patologico è stato studiato con molta attenzione, arrivando a stabilire che, per la maggior parte dei ricercatori, si tratta di un “disturbo di personalità”;
- la psicopatologia, che era stata ritenuta riferibile ad una forma a esordio adolescenziale, può, al contrario, riscontrarsi con inizio precoce. In questo si riferisce alla sovrapposizione con il disturbo di Asperger che ha un esordio intorno ai tre anni;
- borderline e Asperger fanno riferimento ad un disturbo dello sviluppo psico-affettivo che induce difficoltà anche nell’area cognitiva seppure questi soggetti dimostrino i segni ricordati come “...ad alto funzionamento”;
- intorno ai tre anni, si osservano i primi segni di difficoltà per l’integrazione sociale e lo strutturarsi di meccanismi di ordine edipico (opposizione alla figura paterna);
- nella grandissima maggioranza dei casi borderline, si evidenziano segni psicopatologico-comportamentali che, seppure non ancora scientificamente e statisticamente confermati, riguardano i genitori e, comunque, l’organizzazione del cosiddetto “oggetto genitoriale”;
- gli psicoanalisti, che non ritengono di poter separare la personalità borderline da quella “ossessivo-compulsiva”, pongono l’accento su queste modalità che si possono evidenziare anche nei genitori;
- nella casa del borderline si respira una atmosfera di ossessività, ma soprattutto si evidenzia la tendenza del padre ad assumere atteggiamenti egocentrici ed onnipotenti che portano a screditare la figura femminile (anche la madre e la moglie) e tutta la realtà socio-culturale.

Da tutto questo, si desume che il bambino che giunge alla scuola sarà tendenzialmente:

- con buone capacità intellettive;
- con sfumature personalistiche e nel comportamento riferibili a difficoltà di integrazione e di partecipazione:
 - limitazioni nel rapporto interpersonale con i compagni verso i quali uno spiccato atteggiamento critico e svalorizzativo;
 - poco senso di accettazione delle iniziative sociali
 - tendenza all’isolamento ed a scarsa generosità;
 - variabili tendenze nel rapporto con le figure dei docenti, con cambiamenti repentini ed incomprensibili dell’umore e dei giudizi;
- estrema difficoltà a raggiungere modalità comportamentali ricche e variabili, perché il soggetto tende a chiudersi, non lasciando trapelare i veri motivi che lo attivano;
- le reali capacità psico-mentali sembrano non potersi totalmente svilupparsi, portando così a rendimenti oscillanti e spesso al di sotto delle aspettative;

- il bambino (che comincia a dimostrare le problematiche borderline) tende ad accusare il padre ed anche i suoi insegnanti, di non assecondare i suoi bisogni ed i suoi desideri, perché “perversi”. Proprio per essere “onnipotenti” loro “... devono sapere e, se non fanno, è perché sono “malefici”. Di questo, naturalmente, gli altri non sanno assolutamente nulla: il borderline non si “umilia” a chiedere di essere aiutato!

I veri e grossi problemi cominciano però nell'adolescenza, quando cioè prendono spessore le problematiche edipiche nelle relazioni con l'altro sesso e con le responsabilità.

- a) I borderline hanno una spinta importante a relazionarsi con le “ragazze” delle quali si innamorano, ma:
- devono essere “bellissime”, adeguate all'immagine che il borderline ha di sé;
 - altrettanti intelligenti o capaci;
 - con le stesse qualità etiche;
 - con una propensione a dare loro ragione, sempre.

Questo atteggiamento di “possessione”, che raggiunge anche aspetti di “soffocamento mentale”, è l'espressione della problematica edipica di “... carpire la donna (la migliore) al padre”.

- b) Questi ragazzi sono particolarmente sensibili alle responsabilità che impongono delle scelte precise. Il borderline si trova sempre come fosse di fronte a due porte, situazione che crea loro l'angoscia della scelta. Quando dunque la responsabilità non riguarda solo compiere degli ordini precisi, ma richiede anche “prendere delle decisioni”, vivono esperienze intrapsichiche (non riescono ad esprimerle) angoscianti,

Tutto questo porta a relazioni affettive difficili, contraddittorie e stressanti, che giustificano facili rotture sentimentali e relazionali.

Naturalmente sempre viene colpevolizzato l'Altro perché “... non riesce a capire quanto lui sia un *diverso!*”

L'ossessione sulla sofferenza, deriva spesso dal sentirsi “difensore della madre che soffre” per questo c'è una tendenza a porsi alle dipendenze di lei (difenderla perché inadeguata; sentono d'aver preso il posto del padre e così vivere la propria realizzazione).

Questo tema è stato da noi ampiamente indagato dal momento che è anche un sintomo che si presenta spesso nelle malattie genetiche come la sindrome di Down.

Nel borderline, la diversità porta ad autoconsiderare il diritto personale di “essere diversi” e, quindi, rispettati, difesi ed aiutati. Sono sorte in tutto il mondo, vere e proprie associazioni di soggetti Asperger o Borderline che reclamano a gran voce i loro diritti.

Un aspetto importante è anche quello che riguarda il dolore esistenziale e la sofferenza.

Il rapporto con un borderline diventa anche più complicato perché si sente “rispettato e valorizzato” solo se si parla sempre del suo “malessere”, “stare male”. L'altro è aggredito dall'accusa di non voler parlare o affrontare questo tema che è l'unico che dovrebbe essere preso in considerazione.

Tutte le difficoltà relazionali descritte portano a facili rotture, abbandono, fughe, opposizioni che chiamiamo “acting out” e che portano alla frattura nella relazione ed all’immane risultato dell’isolamento.

Borderline e scuola: ci chiediamo quali siano i problemi che questi ragazzi impongono alla scuola e, per altro lato, quali siano gli obiettivi che questa deve porsi.

a) LE PROBLEMATICHE

Anticipiamo che di fronte a qualsiasi problematica è del tutto inutile e controproducente accettare le difficoltà come se fossero semplici diversità da rispettare ed aiutare. Il borderline non è un diverso proprio perché non ha nessuna struttura (leggi: cervello, circuiti nervosi, scambiatori di neurotrasmettitori) differente da quelle che hanno tutti gli “uomini”. I problemi sorgono sempre e solo da “disturbi dello sviluppo psico-affettivo” indotti, se vogliamo, da modulazioni sbagliate e queste possono essere genetiche, funzionali, familiari, sociali, neurofisiologiche, neuroendocrino, ecc. ecc.

Queste “modulazioni” sono però più o meno quelle presenti in ogni individuo che, consciamente o inconsciamente, ha subito, ha ereditato, ha desiderato, ha cercato.

Se pensiamo a quanto sia complesso lo sviluppo psico-affettivo di un qualsiasi bambino ... dovremmo dire che la normalità è un risultato casuale. Anche il termine di normalità è qualcosa di poco chiaro per cui ogni persona, come soggetto e come individuo, ha in sé il compito ed il dovere di raggiungere una serenità per credere in se stesso, una volontà per creare opportunità, per volersi bene, per rispettarci, per perdonarsi.

b) GLI OBIETTIVI

Tutto quanto detto ha un unico scopo: che il soggetto riesca a scoprire se stesso, possa accettarsi, consolarsi, credere nella pienezza della propria vita e nella scoperta della propria “verità” che è il fondamento per poter creare una vita psichica.

La finalità del soggetto deve diventare l’obiettivo della scuola nel senso che deve riempire ogni sapere ed ogni insegnamento di desiderio e questo si può raggiungere solo se l’altro (in generale l’Altro che è mondo, realtà, vissuti, speranze, creazioni, ecc. ecc.) assume il valore di “essere” e, quindi, di possa essere vissuto come “mancanza”.

Solo se attraverso il desiderio vengono a mancare gli insegnanti, i compagni, i libri, lo studio, ecc. si può essere certi che tutta la realtà potrà essere considerata carica del valore d’essere vissuta e, quindi, salvata.

OSSERVAZIONI SUI SOGGETTI BORDERLINE

1) **Immaginario:** a volte viene riferito che non hanno capacità immaginarie, ma, in realtà, non è vero, anzi il loro “mondo interno o profondo” è estremamente ricco. Se si riesce a “fare alzare il velo”, per esempio attraverso la pratica del disegno, si può scoprire una produzione enorme che riguarda:

- conflittualità fallico-edipica (immagini di torri; vetrate ogivali di cattedrali gotiche; antenne; ecc.)
- problematiche di tipo orale (bocche; lingue; ecc.)
- depersonalizzazione (corpi che diventano dismorfo; ecc.)

- fantasie onnipotenti.
- 2) **Questa ricchezza conflittiva** giustifica l'atteggiamento di blocco, di chiusura, di reversione su di sé; sarebbe come non voler lasciare libera la propria fantasia che fa sorgere una enorme quantità di immagini dolorose e fastidiose;
 - 3) Da questo deriva anche l'atteggiamento di rifiuto delle relazioni interpersonali che sono vissute sempre come conflittive. La "furbizia" (mentalizzazione) del borderline riguarda proprio il rifiuto del confronto (paura di non poter prevalere) perché, in questo modo, si sente sicuro dal momento che:
 - evita di competere per ottenere "molto" (vissuto di competitività orale);
 - auto-limitazione come mezzo per sopravvivere ("...ho bisogno di molto poco): posso rinunciare tranquillamente a tutte le "cose" che piacciono agli altri, ai beni della società dei consumi;
 - c'è in questa rinuncia, un aspetto denigratorio e svalorizzativo degli oggetti, dei pensieri, dei sentimenti.
 - 4) La poca flessibilità mentale e gli interessi limitati che, per di più risultano ossessivi, giustificano i processi di negazione che supportano la formazione del sistema rappresentazionale. Nell'ambito di questo, il sé è un modello "dolente", sofferente, privato e condizionato.

Tutte queste caratteristiche rispondono a processi intrapsichici che sono difficili da leggere, da interpretare, da capire e da accettare per cui, il tentativo di questi ragazzi di sembrare socievoli, non riescono a liberarli da un ché di "rozzo", di impacciato ed anche di forzato. In realtà, l'immagine che proiettano su sé è sempre quella di un "soggetto" sfortunato, sofferente, insoddisfatto, ma, soprattutto, incapace di accettare le idiosincrasie, le valenze ed i valori culturali e sociali degli Altri.

Il compito della scuola resta, quindi, prima di tutto, di cercare di reimmettere i ragazzi nella via dello sviluppo psico-affettivo, ridando loro valori in cui credere e capaci di portarli ad accettare una visione timologica comune.

Per altro lato, bisogna cercare di ristabilire vincoli relazionali capaci di sciogliere il nodo che dà come unica soluzione la fuga, l'acting out, il chiudersi su se stessi.

Seguendo la "*teoria dell'identificazione*" di Leon Grinberg, si può affermare che il borderline dimostra una debolezza nel produrre le successive identificazioni che portano a strutturare la personalità, i meccanismi difensivi, le rappresentazioni, l'organizzazione psico-affettiva.

Da questo si desume che il lavoro di recupero deve passare dal promuovere identificazioni.

IDENTIFICAZIONE

È un processo attivo e strutturante, che si attiva all'interno dell'Io attraverso la metabolizzazione di componenti interiorizzate che danno origine ad una matrice identificatoria.

Il termine *identificazione* viene oggi riferito ad un processo di strutturazione che si espleta sulla base di selezioni, inclusioni ed eliminazioni di elementi provenienti dagli oggetti esterni ed interni, in rapporto con le funzioni dell'Es. viene anche riconosciuta una *identificazione introiettiva* riferita a processi di interiorizzazione a livelli più profondi, che raggiungono la parte nucleare dell'Es e che parteciperà alla struttura primitiva dell'Io fin dai primi momenti di vita.

L'identificazione può essere intesa come *processo* ed anche come *prodotto* della "funzione", ma Grinberg suggerisce l'utilità di tenerli uniti poiché:

- il prodotto include differenze individuali in relazione a condotta, attitudini e valori che il soggetto acquisisce in virtù del processo identificatorio al quale partecipano diverse funzioni a seconda delle fasi analizzate;
- il prodotto comporta un cambiamento della struttura psichica che portano a modificazioni nella relazione tra soggetto ed oggetto.

La scuola deve assumere queste valenze teoriche per poter organizzare un intervento mirato ed efficace, attivando processi e prodotti che, in realtà, si completano e si complementano.

L'apprendimento

Questa funzione partecipa allo sviluppo psico-mentale producendo modificazioni strutturali nell'ambito rappresentazionale, influenzando anche su altre istanze psichiche come comprensione, deduzione, analisi, problem solving, ecc. L'apprendimento porta ad interiorizzazioni rappresentazionali e funzionali che corrispondono ad un aspetto più periferico (superficiale) rispetto a quello indotto dall'identificazione.

Questa induce cambiamenti strutturali più profondi che interessano la realtà interna del Sé e che riguarda il nucleo centrale del mondo interno.

La differenziazione tra "nucleare" ed "orbitale" si deve allo schema di Wisdom che ha analizzato il processo di "**imitazione**". Questa implica l'acquisizione di un modello di condotta che non ha un legame profondo con l'oggetto e non implica l'interessamento del "nucleo profondo dell'Io".

L'apprendimento è un processo più complesso dell'imitazione, che partecipa alla cosiddetta "*maturazione psico-mentale*" attraverso l'esperienza, la valutazione dei cambiamenti e la consolidazione dell'evoluzione di quello che è stato chiamato "*processo secondario*" che attiva ed aumenta le connessioni con la realtà.

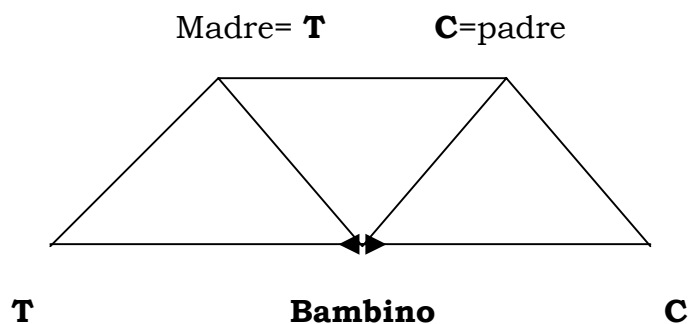
L'identificazione con l'oggetto come ha messo in evidenza R. Schafer, è un processo che ha aspetti consci, preconschi e, soprattutto, inconsci, che possono riguardare l'oggetto totale, ma anche parti di esso. Questa modalità rispecchia fasi diverse nelle quali sorgono difficoltà o facilitazioni in un complesso di attivazioni ed inibizioni che vanno anche ad interessare la strutturazione della personalità.

Queste alternanze sono anche necessarie al soggetto proprio perché, come è stato visto nella relazione con l'oggetto genitoriale, il soggetto attiva identificazioni sia con l'una che con l'altra figura, sino a raggiungere una modalità definitiva e soddisfacente.

Questa modalità "ondulante" serve al soggetto a dirimere le difficoltà relazionali con oggetti cambianti, non del tutto buoni e non del tutto cattivi, la quale deriva dall'identificazione con *oggetti parziali* che, proprio per la loro natura, vagano nell'inconscio inducendo stati di angoscia. Il superamento dell'indecisione rappresentazionale sarà legato alla organizzazione psico-affettiva soggettiva sufficientemente strutturata.

Risulta interessante analizzare alcune considerazioni sorte nella pratica psicoterapeutica nella quale è stato aperto un ampio spazio interpretativo centrato sulla dinamica del 3.

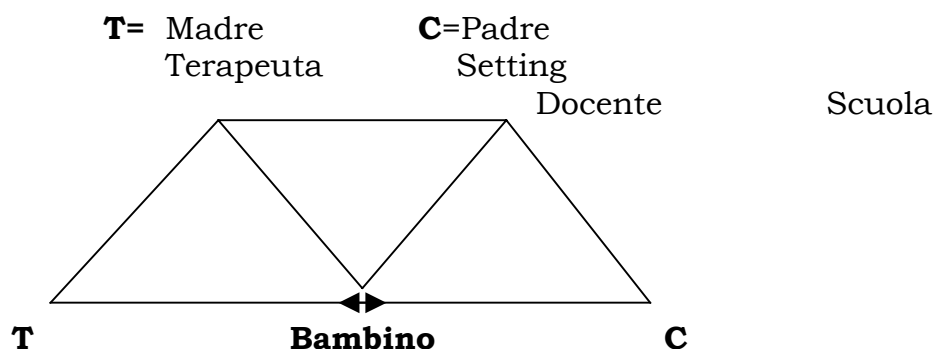
Schematicamente possiamo vedere:



Questa lettura viene dall'analisi del rapporto del bambino con l'oggetto genitoriale per il quale l'impostazione triadica della relazione terapeutica porta a:

- superare le dinamiche simbiotiche implicite nel rapporto diadico;
- dare una spinta evolutiva dell'analisi della circolazione di un linguaggio;
- porre quesiti importanti sui ruoli.

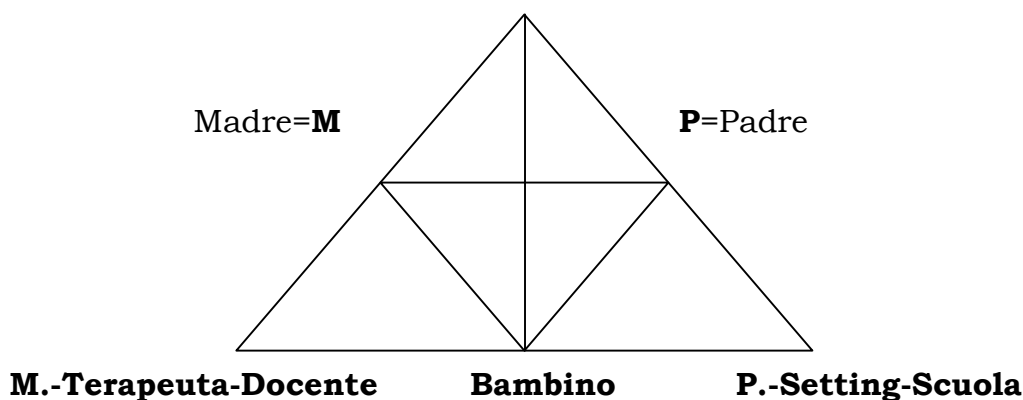
Lo schema può essere riferito non solo all'ambito terapeutico, ma anche a quello educativo-formativo:



Su queste considerazioni può essere costruito un modello di funzionamento riassumibile in:

Identificazione dinamica che comporta:

- P = parti paterne falliche
- M = parti materne contenitrici



Dal grafico si comprende come l'identificazione dinamica utilizzi parte paterne e parti materne e, proprio per questo, si desume che il bambino per raggiungere uno sviluppo equilibrato abbisogna di:

- un oggetto genitoriale modulato ed armonico;

- una elaborazione di successive identificazioni che portano allo sviluppo del Sé sia con l'appoggio della "funzione Nome del Padre", sia per la costituzione di un "narcisismo secondario" fondato sull'esame di realtà;
- la liquidazione delle valenze chiamate "Ideale del Super-Io" che rappresentano i residui intrapsichici del "Padre Arcaico" (onnipotente e distruttivo);
- una figura materna "sufficientemente buona" capace di distogliere il bambino dalle fantasie adesive che gli trasmettono l'onnipotenza paterna fallica e, nello stesso tempo, di aiutarlo a diventare indipendente.

Lo schema esaminato diventa particolarmente utile se si considera il tema dei ruoli.

Prima di tutto è importante quanto dice Colette Chiland che sottolinea *il bisogno del bambino di avere un padre ed una madre e di pensare che i suoi genitori si sono amati e che lui è il frutto di questo amore.*

Ciò implica la necessità che il docente e la scuola si dimostrino monolitici e vicendevolmente supportivi. In questo modo il bambino riceverà, a sua volta, un supporto biunivoco ed integrato, sentendosi riconosciuto, valorizzato ed amato.

Il raggiungimento di una "pienezza oggettuale" (letta come Sé-integrato, adattivo e creativo) si ottiene con il supporto di entrambe le figure istituzionali simboliche e di riferimento.

Da queste considerazioni si evidenzia quanto sia importante il ruolo del docente che deve dimostrarsi sempre all'altezza della situazione (grande equilibrio) e capace di, non tanto di insegnare, quanto di proporsi come "formatore". Il termine fa riferimento al compito di dare all'alunno uno spazio speciale nel quale lui possa trovare le forze strutturanti per la sua personalità.

Queste proposizioni non sono per nulla semplici proprio perché, nel caso di un alunno borderline, devono essere sempre tenute in considerazione le caratteristiche, le idiosincrasie e le difficoltà del soggetto.

Ricordiamo:

- tendenza alla fuga ed all'acting-out;
- limitato spazio tra l'accettazione (transfert positivo) ed il rifiuto (transfert negativo);
- estrema variabilità emotiva e delle risposte affettive;
- sistema rappresentazionale poco condivisibile;
- ridotto spessore delle potenzialità affettive;
- facile tendenza a svalorizzare gli oggetti, le persone, i sentimenti;
- povertà nelle attitudini di riconoscenza, di responsabilità, di altruismo e di dare valore all'Altro;
- incapacità di stabilire valide relazioni interpersonali con i compagni;
- facili reazioni di frustrazione e sentimenti di auto-svalorizzazione.

Con tutti questi svantaggi, il docente-educatore deve cercare di essere:

- valido relatore indispensabile per tradurre una realtà vissuta dal soggetto come indecifrabile, paurosa, violatoria e distruttiva, mostrando i lati più positivi, accettabili ed anche favorevoli;
- traduttore di linguaggi poco condivisibili perché il soggetto possa scoprire le "parole" per lui accettabili;
- terapeuta che non cede alla tentazione di essere sempre accondiscendente, proprio perché sa che il suo interlocutore cerca sempre di imporre la sua volontà anche facendosi passare come "diverso";

- compagno comprensivo verso il dolore dell'Altro senza però adagiarsi su questa richiesta assillante ed emarginante;
- Io-ausiliario che prende per mano il ragazzo per fargli superare momenti troppo carichi di ansia o che causano angosce profonde (seppure ingiustificate)
- "spazio" dove il soggetto può trovare serenità e accoglienza;
- colui che sa minimizzare le debolezze, le irrazionalità, i dubbi ed anche le opposizioni dell'altro;
- la "persona saggia" che non abbandona l'altro, sapendo che eventuali "rifiuti" possono generare risposte negative ed anche auto-lesive;
- la "mano amica" che non si ritrae anche se svalorizzata o allontanata senza motivo o come "inutile".

Questi suggerimenti devono sempre essere accompagnati da forti segni di valore, di capacità, di preparazione tecnico-culturale, profonda e aggiornata.

Il docente deve risultare sempre pronto a dare risposte concrete, etiche, precise, coerenti ed intelligenti, senza concedere nulla a teatralità, superbia, senso di superiorità.

Bisogna cercare di evitare il raffronto perché il borderline facilmente si abbatte di fronte alle frustrazioni ed al senso di inadeguatezza.

È necessario non lasciarsi coinvolgere negli acting-out proprio perché questi sono segni di debolezza, quindi di fuga di fronte a qualcosa che non è sopportabile.

Tutte queste qualità dimostrate dal docente-formatore dovrebbero permettere successivi momenti e spinte identificatorie che facilitano, supportano e permettono altrettanti momenti di crescita e di organizzazione psico-affettiva oltre che psico-cognitiva.

REGOLE PER UN BUON FUNZIONAMENTO PSICO-MENTALE

Queste regole per provvedere ad un buon funzionamento psicomentale risulteranno sempre utili a chi si approccia alle attività terapeutiche, riabilitative, educative e formative proprio perché servono da guida per far nascere nei soggetti borderline nuovi spunti utili per l'autoidentificazione e per l'autovalorizzazione:

- aver fiducia in sé e non scoraggiarsi;
- non essere sbadati, ma attenti alle proprie esperienze;
- evitare comportamenti e atteggiamenti ostili e astiosi (inclinazione malevola, odio);
- avere fiducia negli altri ed essere meno cinici;
- evitare frustrazioni ed irritazioni, rabbie ed ira;
- essere gentili ed indulgenti;
- non gioire perché vi temono;
- non essere animosi né opprimenti;
- non vivere ossessivamente il bisogno di non perdere tempo;
- non isolarsi, ma cercare relazioni e rapporti;
- non temere di difendere le proprie idee (avere il coraggio di difendere le proprie idee ed i propri interessi senza offendere nessuno);
- cercare di controllare i sentimenti, non di nasconderli;
- imparare a percepire sentimenti, impulsi, esigenze; saperli tenere sotto controllo;
- affrontare i problemi dell'esistenza tranquillamente e con equilibrio;
- evitare le situazioni stressanti;
- non vivere la vita come lotta contro il destino, ma ricerca quotidiana di "qualità";
- non vivere nella confusione e nella contraddizione;
- imparare a perdonarsi e a perdonare;

- non soffermarsi sugli insuccessi, ma sul come superarli;
- non ingigantire le proprie debolezze e/o difficoltà;
- non fare dell'autodisciplina e dell'autocontrollo forme irrinunciabili di autogestione;
- imparare a godersi la vita con iniziative, progetti e programmi;
- non rinunciare alla spontaneità ed alla semplicità;
- imparare ad aver fiducia e a cercare un confidente;
- ricordare che il successo dipende anche dalla fortuna;
- non cedere al fascino del fare, ma amare anche il proprio "essere";
- non rinunciare a dare un consiglio, così come di riceverlo
- ricordare che nella sfera dei sentimenti sono più importanti sogni ed illusioni che un rigoroso realismo;
- ricordare che spesso la VERITÀ non è quella vera;
- ricordare che le illusioni e le fantasie apportano energia alla volontà ed alla determinazione;
- ricordare che far cambiare l'Altro dipende anche dal far cambiare se stessi;
- ricordare che l'Altro può essere la persona giusta che si sta aspettando, ma non che lo è solo perché "lo si vuole";
- ricordare che non basta "dare", bisogna anche imparare a "chiedere";
- ricordare che non bisogna sempre chiedere, è necessario anche con-cedere;
- ricordare che il successo non è solo frutto del volere, ma anche dell'aspettare;
- ricordare che non basta "conoscere", bisogna anche accettare e "com-prendere";
- ricordare che i sentimenti degli Altri non vanno solo conosciuti, ma anche accettati.

CONCLUSIONI

Quasi tutti i ricercatori, i terapeuti e gli educatori, che affrontano i disturbi dello sviluppo psico-mentale, sono d'accordo che questi hanno una eziologia multipla. Problematiche genetiche, familiari, personali, relazionali e sociali intervengono a condizionare quadri psicopatologici complessi, tanto che spesso la variabilità individuale è tanto alta che si è pensato di parlare di "spettro" (vedi il caso dell'autismo) piuttosto che di vere e proprie sindromi.

Seppure queste considerazioni siano ancora in discussione, hanno portato ad un approccio ai disturbi dello sviluppo di tipo multidisciplinare con il rischio però di banalizzare troppo le osservazioni cliniche e, quindi, di indurre una specie di faciloneria che semplifica gli interventi che dovrebbero indurre cambiamenti, riabilitazioni e cure.

Da questo punto di vista la multidisciplinarietà spesso viene accusata di perdere di vista il vero problema che è il soggetto-paziente, iper-valorizzando gli operatori che, ognuno nel suo ristretto ambito, osservano miglioramenti che, nel complesso, non cambiano le cose.

Tale atteggiamento è ben chiaro nelle molteplici valutazioni funzionali, nell'approccio alla disabilità con una semplicistica finalità di "migliorare la qualità della vita", ma, soprattutto, nella definizione nosografica di "*diversamente abile*".

Il dramma di questa situazione, che investe negativamente la disabilità, sono tutte quelle panacee dietetiche (ipervitaminosi; cibi senza glutine; ecc. ecc.) o i cosiddetti interventi palliativi o alternativi (musicoterapia, cromoterapia, fiori di Back, psicomotricità, ecc. ecc.) che vengono divulgati, propagandati ed, in ultima analisi, applicati per affrontare disturbi che vengono, per altro, definiti "... l'Everest della paidopsichiatria (vedi per l'autismo).

Per quanto riguarda più specificamente le sindromi borderline (definite anche come "quadri limite"; "sindromi di frontiera"; "disturbi metapsicologici di frontiera"; ecc.) non si è arrivati alla banalizzazione della psicopatologia, proprio perché questi soggetti impongono il loro disagio e le loro sofferenze anche

attraverso comportamenti veramente disturbanti che giungono anche all'isolamento, a tentativi di suicidio, a espressioni esplosive, aggressive ed oppostive.

Forse per questo, però, si è andata formando l'idea che si possa trattare di *soggetti diversi* e, pertanto, da accettare così come sono, cercando di inserirli alla meno peggio in una società che diventa sempre più difficile.

La scuola non ha ceduto a facili soluzioni pur accettando di immettere il sapere clinico-terapeutico-educativo in un marco multireferenziale e multidisciplinare.

Questo atteggiamento si basa su alcune considerazioni fondamentali:

a) nella nostra società si è andato sempre più individuando la problematica di frontiera (borderline) come quella che ormai occupa uno spazio referenziale importante. Una ventina di anni fa, le difficoltà ed i disagi giovanili venivano ancora riferiti ad un vago *esaurimento nervoso*. Questa lettura, un po' biologica e neurofisiologica, è stata sostituita da una denominazione come quella di *borderline* che non ha posto chiarezza nosografica, ma, per lo meno, ha spostato il problema nell'area psi.

Il fatto in sé non rivestirebbe una grande importanza se non fosse che così si è cominciato ad incanalare il problema in un ambito più scientifico e, soprattutto, più etico. La discussione comincia ad affrontare il tema della persona e delle sue reazioni di fronte allo stress cronico che impone la società. Borderline non è così più una malattia, ma uno specifico disturbo ed anche nosograficamente ha cominciato ad assumere una fisionomia ed un marco precisi come "*disturbo di personalità*".

b) Con nuovi termini nosologici, il borderline ha assunto specifiche caratteristiche che l'hanno portato ad essere assimilabile alla Sindrome di Asperger (chiamata anche "*autismo ad alto funzionamento*"). In questo modo si è legato lo sviluppo psico-mentale ad una sintomatologia che sembrava non avere un preciso aggancio referenziale nel tempo e, soprattutto, nelle cause e nelle concause. In questo modo il borderline non è più un disturbo legato alle difficoltà psico-relazionali della pubertà, ma ha prodromi a partire dai 3-4 anni che possono essere seguiti nel tempo come difficoltà nelle relazioni interpersonali e come caratteristiche personologiche.

c) La delimitazione nosografica si allaccia agli indici statistici che vedono nel borderline un disturbo che sta prendendo un largo spazio nell'ambito della psicopatologia e che oggi può essere considerata già una problematica sociale.

d) I disturbi alimentari (anoressia, bulimia), molti casi di tossicodipendenza, le fughe dalla scuola, il disagio giovanile e su sino a molti casi di comportamenti aggressivi, distruttivi o addirittura di tipo criminale possono essere riferiti a queste particolari caratteristiche personologiche che indichiamo come "borderline".

Tenendo in conto queste considerazioni possiamo dire che la scuola ha assunto un ruolo fondamentale nel tentativo di affrontare una specie di epidemia di disturbi psico-affettivi.

Si è posta (accettando nel suo seno i disagi di questi ragazzi) in un'area privilegiata che riguarda il recupero globale ed olistico di giovani che non possono trovare una via per risolvere i loro problemi né nella psichiatria (interventi di farmacoterapia allopatica), ma neppure nella psicoterapia che ancora non ha strutturato interventi capaci di superare o vanificare atteggiamenti sicuramente difficili, ma non annoverabili totalmente nella psico-patologia.

La scuola ha accettato la sfida di affrontare disturbi che riguardano aspetti psicologici, pedagogici, educativi e sociali non accettando di emarginare i borderline come semplici “*diversi*”, ma proponendo una nuova visione etica per affrontare le difficoltà, i disagi ed i disordini dello sviluppo.

Il cammino è sicuramente lungo (si è appena cominciato), ma c'è nella scuola la forza e la determinazione che sempre l'hanno qualificata: per affrontare nuove sfide bisogna rinnovarsi e trasformarsi senza mai, però, perdere di vista le proprie convinzioni fondamentali, le proprie caratteristiche ed i fini specifici di formare, di educare e di far crescere.